

GLI ITALIANI NEL MONDO

L'attuale presenza italiana nel mondo

Sono 3.106.251 i cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati dell'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero (AIRE), aggiornati al 9 maggio 2006

L'Europa si conferma come il continente di maggiore insediamento con quasi 2 milioni di persone (1.864.579) e circa il 60% delle presenze totali, di cui il 43,9% nell'Unione Europea a 15. A seguire l'America con 1.069.282 residenti (34,4%), di cui il 24,3% nell'America centromeridionale, e l'Oceania con 110.305 presenze (3,6%); sono invece molto distanziate l'Africa (41.040 presenze, 1,3%) e l'Asia (21.045 presenze, 0,7%).

I primi 20 paesi di insediamento sono sparsi in ben 4 continenti: Europa, America (settentrionale e centro-meridionale), Oceania e Africa.

Per quanto concerne il continente asiatico il primo paese di destinazione, Israele, si ritrova in 27a posizione, con 5.815 residenti di cittadinanza italiana, seguito da Cina, Giappone e Thailandia.

Guidano la classifica le due nazioni europee maggiormente coinvolte nei flussi dal Dopoguerra: la **Germania**, con 533.237 presenze (1 ogni 6 italiani all'estero risiede in quel paese, senza che peraltro sia stato assicurato un insediamento del tutto soddisfacente) e la **Svizzera**, con 459.479 residenti e 68.000 frontalieri.

L'Argentina, con 404.330 presenze, è il paese extraeuropeo che ospita il maggior numero di cittadini italiani e anche quello in cui l'incidenza degli italiani è più alta: si stima che la popolazione locale sia per il 50% di origine italiana

Una considerazione in parte analoga può valere anche per il **Brasile**, secondo tra i paesi latinoamericani quanto al volume della presenza italiana (148.746 residenti), composta in misura rilevante da persone di origine trentina e veneta, tanto che in diversi centri le rispettive varianti dialettali rappresentano la lingua veicolare più diffusa.

Gli italiani all'estero: solo persone di successo?

È sbagliato ritenere che l'emigrazione italiana sia sempre stata una storia di grande successo. Si emigrò per bisogno, bisogno dei singoli e del paese. Anche l'accordo italo-belga del 1946 "carbone in cambio di manodopera" attesta, significativamente, che si vivevano tempi di grande miseria. Molte volte i migranti italiani furono apostrofati con termini spregiativi, spesso legati alla loro origine meridionale e al loro basso grado di istruzione. Negli Stati Uniti, per scrollarsi di dosso l'atteggiamento di disprezzo dei locali, molti italiani americanizzarono i loro nomi, magari sopprimendo semplicemente la vocale finale, e arrivarono anche a diventare protestanti.

Molte e diffuse furono le difficoltà incontrate in fase di accoglienza. I sardi, che andarono a lavorare nelle miniere del Belgio, vennero sistemati nei campi di concentramento in precedenza destinati ai prigionieri nazisti; anche in Germania molti italiani furono a lungo alloggiati in baracche. E non sono certo questi gli unici esempi.

Gli italiani andarono a inserirsi nei **settori lavorativi più umili**: alla fine dell'Ottocento in Germania costruirono la ferrovia nella Foresta Nera; furono protagonisti del traforo del Sempione, inaugurato nel 1906 come il più lungo tratto ferroviario sotto montagna; affrontarono attività pericolose, come la costruzione della diga di Mattmark, che nel 1965 si

trasformò in una grande tragedia. I lombardi che emigrarono tra l'800 e il '900 negli Stati Uniti e in Canada attraversarono l'Oceano per lavorare (e a volte morire) nelle miniere, spesso accompagnati dai figli: secondo una legge americana dell'epoca infatti ogni minatore poteva farsi aiutare, come assistente, da un minore di 8-12 anni. Nella miniera di carbone di Monongah (West Virginia) si verificò nel 1907 un crollo ancor più drammatico di quello di Marcinelle e furono almeno 361 le vittime, di cui 171 gli italiani. Altri andarono alla

ricerca dell'oro in Canada e negli Stati Uniti, a volte trovandolo e a volte no. Altri ancora, vittime di soprusi sul lavoro, si dedicarono alla lotta e alla tutela dei loro compagni, finendo con l'essere schedati come sovversivi: questo avvenne, ad esempio, negli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso.

Molti degli italiani all'estero subirono anche dei rovesci di fortuna, come ricorda emblematicamente il caso del Sudafrica e ancor di più quello dell'America Latina, dove oggi la povertà è una realtà molto diffusa anche tra i nostri connazionali. In Romania, dove la nostra emigrazione tradizionale affonda le radici nel diciottesimo secolo, diversi protagonisti dei flussi del passato si trovano oggi in situazione di povertà e ciò contrasta con i vantaggi di cui godono i migranti al seguito delle imprese, protagonisti delle migrazioni più recenti.

I paesi esteri non sono più gli eldorado dei tempi in cui si partiva in cerca di fortuna.

È anche vero, però, che sono italiani o di origine italiana molte persone di successo che svolgono ruoli di grande prestigio nei diversi contesti di riferimento. Una delle espressioni più significative di riuscita sono i parlamentari di origine italiana eletti all'estero (359). Prevale il Brasile con 63 parlamentari, seguono l'Uruguay con 56 e l'Argentina con 39. Essi sono originari per il 48% dalle regioni del Nord, per il 35% dal Meridione e per l'11% dal Centro. A livello regionale il primato spetta al Piemonte, con 53 parlamentari (15,5% del totale), seguito dalla Campania e dalla Liguria. Ad essere eletti più facilmente sono i professori universitari e gli avvocati (ciascuna categoria un sesto del totale); non aiuta, invece, essere lavoratori dipendenti, militari, sportivi, assistenti sociali e artisti (1 su 100 eletti) e neppure essere sindacalisti (1 su 70).

Per curiosità, tra le donne di successo ricordiamo Lisa Caputo Nowak, membro della marina militare statunitense e prima donna d'origine italiana ad essere andata nello spazio, e Sonia Maino, originaria di un paesino nel Veneto, diventata moglie di Rajiv Gandhi e attualmente importante dirigente del Partito democratico indiano.

In Germania, Svizzera e Belgio la realtà imprenditoriale è molto meno diffusa e circa i due terzi degli italiani residenti sono lavoratori dipendenti.

I nuovi migranti

I "nuovi migranti" sono sempre più i tecnici e altre persone qualificate assunti da Centri Ricerca, Università e imprese multinazionali o in trasferta all'estero al seguito delle loro aziende. Si tratta spesso anche di giovani muniti di elevati titoli di studio, che scelgono di far valere il proprio percorso formativo e professionale in paesi in grado di offrire loro migliori opportunità.

Negli ultimi 5 anni (2001-2006) vi è stato un incremento dei laureati iscritti all'AIRE del 53,2%: erano 39.013 a dicembre 2001 e sono diventati 59.756 a maggio 2006. Emigrano annualmente 3.300 laureati, in maggioranza maschi: il numero di chi parte è pari, pressappoco, al totale degli studenti che si laureano annualmente all'Università di Roma "La Sapienza", all'Università di Bologna e all'Università di Padova.

Tra le destinazioni intercontinentali gli Stati Uniti sono di gran lunga la meta più importante, ma anche Londra è una delle destinazioni preferite dai giovani, attratti dal fascino di una città cosmopolita e dalle sue opportunità formative (principalmente in ambito linguistico) ed economico-professionali. Ma non si tratta degli unici sbocchi: in Svizzera, ad esempio, insegnano 267 professori universitari. I laureati residenti all'estero sono particolarmente concentrati anche in Argentina e in Brasile.

Da: Harm J. De Blij *Geografia umana* Zanichelli.